



# Dove volano gli aiuti

Storie dalle Basi di Pronto Intervento Umanitario  
del Programma Alimentare Mondiale (WFP)

Giuliano Gallo



**UNHRD** *Humanitarian  
Response Depot*



Foto in copertina, WFP/Rein Skullerud

# Dove volano gli aiuti

Storie dalle Basi di Pronto Intervento Umanitario  
del Programma Alimentare Mondiale (WFP)

di Giuliano Gallo

## Indice

Prefazione Ertharin Cousin, Direttore Esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (WFP)	2
Introduzione Giuseppe Saba, Coordinatore del Network UNHRD	4
“Dove volano gli aiuti” Giuliano Gallo	6
“Un polo per le emergenze” Intervista a Elisabetta Belloni, Direttore Generale per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo	24
Immagini fotografiche del Network UNHRD	27
Dati e cifre	39



**UNHRD** *Humanitarian  
Response Depot*

# Prefazione

Questo libro, scritto da Giuliano Gallo - un giornalista italiano che, nella sua professione, ha seguito anche le attività del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) in molti Paesi dove operiamo - racconta la storia della Base di Pronto Intervento Umanitario (UNHRD) di Brindisi e della sua gente. Si tratta di una struttura nata 12 anni fa, in terra pugliese, fortemente voluta e sostenuta dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri italiano e gestita dal WFP per conto dell'intera comunità umanitaria.

Del resto, la logistica è sempre stata il cuore pulsante del Programma Alimentare Mondiale. Lo è stata in passato e lo sarà in futuro perché da essa dipende la capacità di far giungere a destinazione milioni di tonnellate di cibo per assistere quasi 100 milioni di persone, come avvenuto nel 2011.

Sull'importanza della base brindisina, sorta nel giugno 2000, e sul suo ruolo nel contesto della solidarietà internazionale, si è soffermato anche Sua Santità Benedetto XVI, nel corso della visita pastorale alla città avvenuta il 14 e 15 giugno 2008.

In pochi anni, grazie all'esperienza logistica del WFP, la base UNHRD di Brindisi ha sviluppato con successo un modello replicato in diverse aree del mondo: in Medio Oriente, nel Sud-est asiatico, in Africa occidentale, nei Caraibi e, di nuovo, in Europa. Sono, così, sorte le basi di Dubai (Emirati Arabi Uniti), Malesia, Ghana, Panama e Isole Canarie (Spagna) che, con Brindisi, costituiscono una vera e propria rete umanitaria conosciuta oggi come "Network UNHRD". Questa rete di basi umanitarie ha lo scopo di servire in maniera sempre più efficiente le popolazioni colpite da calamità naturali o emergenze complesse, attraverso un processo di preparazione e risposta alle emergenze stesse che si è rivelato un fattore essenziale nella risposta a molte crisi.

Si tratta di un Network concepito e sviluppato per poter essere posto al servizio delle agenzie ONU e, più in generale, dell'intera comunità umanitaria internazionale. Il WFP, con la creazione nel 2000 di UNHRD come "casa comune", ha in qualche modo anticipato anche alcuni aspetti della riforma delle Nazioni Unite.

Tuttavia, sarebbe stato impossibile conseguire i risultati attuali senza il generoso contributo e sostegno dei tanti Paesi donatori che hanno saputo cogliere la rilevanza di UNHRD investendo risorse in questo progetto.

Importantissimo è stato ed è il ruolo dei Paesi che ospitano le nostre basi. L'Italia ha mostrato una grande lungimiranza promuovendo l'apertura della base di Brindisi. Sua Altezza Reale, la Principessa Haya bint Al Hussein di Giordania, moglie di Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum, Sovrano di Dubai, ha offerto la sua piena collaborazione per l'apertura della base di Dubai. Il governo della Malesia, nella sua efficace azione in risposta allo tsunami del 2004, ha allestito, in tempi record, la base temporanea di Subang, oggi trasformata in UNHRD e collocata strategicamente nel sud-est asiatico. Il governo del Ghana ha offerto alcuni spazi all'interno dell'aeroporto di Accra per una Base di Pronto Intervento Umanitario che serva ampie regioni dell'Africa. Vanno, infine, ricordati la posizione strategica della Base di Panama, nel contesto caraibico e latino-americano, di assoluta rilevanza nella risposta al terremoto di Haiti del 2010, e il desiderio del governo panamense di rafforzare la capacità di risposta umanitaria nella regione. Un grazie va anche al governo spagnolo per il sostegno all'apertura di una base a Las Palmas, nelle Isole Canarie. Tutti i paesi ospitanti hanno contribuito in maniera decisiva al grande successo del Network.

Un ringraziamento particolare va, infine, agli oltre 50 partner - agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni non governative e organismi umanitari governativi - che hanno aderito al progetto di "casa comune" di UNHRD. A tutti rinnovo il nostro impegno affinché la preparazione e la risposta alle emergenze siano sempre più efficaci e utili ad assistere quanti si trovano a vivere il dramma di una crisi umanitaria.

**Ertharin Cousin**

Direttore Esecutivo del WFP

# Introduzione

Quando con Giuliano Gallo, giornalista e scrittore di grande esperienza, abbiamo iniziato a discutere su come dar conto di oltre dieci anni di vita della Base di Pronto Intervento Umanitario delle Nazioni Unite di Brindisi e del Network UNHRD (United Nations Humanitarian Response Depot), mi fu subito chiaro che non volevamo un tradizionale rapporto ma piuttosto un racconto. Meglio se scritto da un giornalista esterno all'organizzazione che sapesse raccontare, anche con occhio critico, da dove siamo partiti, la strada che abbiamo percorso dal 2000 ad oggi e dove siamo giunti. Sono convinto che questo sguardo al passato e al presente ci aiuterà a guardare meglio al futuro e alla lunga strada ancora da percorrere.

Una lettura del passato ha lo scopo di analizzare anche gli insuccessi per migliorare la nostra futura efficienza nel sostegno alla comunità umanitaria internazionale e ai beneficiari finali della nostra attività. L'occhio attento verso il futuro ha lo scopo di anticipare le necessità dei nostri partner e migliorare la nostra preparazione a mitigare e ridurre anche gli inevitabili insuccessi che sono sempre in agguato.

Nel 2000, quando con grande entusiasmo partecipai all'avvio concreto della base brindisina, mai avrei pensato di ritrovarmi oggi di fronte ai numeri e ai fatti, raccontati in questo libro, che testimoniano della rapidissima crescita di un Network UNHRD in pochi anni.

Nel 2000, sono stato chiamato dal WFP a dirigere la prima base UNHRD di Brindisi e sono fiero di aver sviluppato, con l'aiuto dei miei colleghi, un "modello" successivamente replicato in altre cinque aree del mondo. È nato così, con il sostegno del WFP, un Network di basi, che ho l'onore di coordinare, dimostratosi uno strumento essenziale di rapido intervento nelle emergenze umanitarie.

Che bilancio trarre dall'esperienza non solo della base di Brindisi ma dell'intero Network UNHRD? Creatività e idee innovative non sono mancate come pure le sfide che ancora oggi si presentano, sempre nuove.

Nel 2011, dopo 10 anni di attività, con il sostegno della Boston Consulting Group, dell'università di Amsterdam e insieme ai nostri partner, abbiamo esaminato i nodi e le criticità di uno strumento come UNHRD. La sostenibilità finanziaria, a lungo termine, è sicuramente uno degli aspetti cruciali. Nell'attuale fase di crisi economica generalizzata, l'ottimizzazione delle risorse disponibili si impone in maniera decisa, obbligandoci ad essere sempre più competitivi senza tuttavia compromettere efficienza e professionalità del nostro intervento.

Il Network, composto da sei basi, dislocate geograficamente in regioni diverse del mondo, è stato concepito affinché tali basi operassero non autonomamente ma secondo un criterio di complementarietà. Le basi di Panama o della Malesia, infatti, non sarebbero mai state in grado di coprire i bisogni urgenti nati dal terremoto di Haiti o dallo tsunami nel sud-est asiatico nel 2004 se non fossero intervenute anche le altre basi. Disastri umanitari di così vasta portata, e con un numero così elevato di persone bisognose di assistenza, richiedono l'intervento dell'intera rete umanitaria. Gli oltre 50 partner che partecipano a UNHRD hanno apprezzato e abbracciato questo approccio che consente loro di operare in una struttura "unica", governata da comuni regole intervenendo, in tempi rapidissimi, in qualsiasi parte del mondo. È questo che ha reso UNHRD un reale Network operativo e non la semplice sommatoria di sei distinte basi.

In questi anni ho avuto al mio fianco colleghi di valore che hanno creduto in questo progetto e hanno lavorato con il massimo impegno affinché si raggiungessero i risultati sperati, che sono tali grazie anche alla fiducia dei nostri donatori e partner che hanno contribuito al successo di questa impresa con le loro idee e suggerimenti e che ci hanno incoraggiato a proseguire lungo questa strada.

**Giuseppe Saba**

Coordinatore del Network UNHRD

# Dove volano gli aiuti

Storie dalle Basi di Pronto Intervento Umanitario del  
Programma Alimentare Mondiale (WFP)

Giuliano Gallo

Montagne di casse stipate sugli scaffali, come le salmerie di un esercito della salvezza. Tutto ordinato, tutto segnato da etichette in italiano e in inglese, perché ogni cosa sia facilmente rintracciabile in pochi istanti: queste sono le tende, laggiù i potabilizzatori, poi ancora i generatori, le lampade, le pompe, le strutture per i magazzini, le zanzariere, i biscotti energetici che possono fare la differenza fra la vita e la morte. E i “plastic roll”, i teli che spesso diventano coperte o pavimenti. Ma a volte, purtroppo, anche unico riparo contro la pioggia, la polvere, il fango. Dietro quella porta, invece, in quell’enorme capannone-frigo, ci sono le medicine, già pronte per essere caricate sui pallet. Sono gli “start up kits”, i kit di pronto intervento per le prime ore di una missione di soccorso.

“Le prime ore”, queste sono le parole che spiegano tutto. Perché all’aeroporto Orazio Pierozzi di Brindisi, dedicato alla memoria di un pilota eroe della prima guerra mondiale, c’è la prima base dell’UNHRD, l’United Nations Humanitarian Response Depot. È la base di pronto intervento umanitario delle Nazioni Unite, gestita dal WFP, il Programma Alimentare Mondiale, per conto di una vasta comunità di attori umanitari. Infatti, degli uomini e delle strutture dell’UNHRD si servono ben 51 organismi internazionali che fanno capo alle Nazioni Unite, ma anche organizzazioni umanitarie governative e non. Le squadre dell’UNHRD sono quelle che partono per prime, per preparare le strutture di base per i soccorritori che arriveranno subito dopo: gli uomini e le donne della logistica, delle trasmissioni, dei trasporti e dell’amministrazione.

Fino al 2007 tutto cominciava e finiva a Brindisi. Ma sul pianeta Terra succedono più disgrazie di quante gli uomini siano in grado di affrontare. E allora l'idea di UNHRD doveva crescere, spargersi per il mondo. Così dopo Brindisi ecco nascere gli hub in Ghana, Dubai, Panama, Malesia e Spagna. Basi aperte con il generoso contributo dei paesi che le ospitano, ma allestite anche con la fatica e la sapienza degli uomini di Brindisi, che hanno provveduto ad addestrare il personale che doveva gestirle.

## **I FIELD FITTER**

“Field fitter”, si chiamano. Quelli che allestiscono i campi base: montano in poche ore baracche prefabbricate che diventeranno uffici e centri nevralgici per le ondate successive di soccorritori, allacciano linee elettriche, innalzano tende dove dovranno essere stivati gli aiuti. E portano loro stessi i primissimi aiuti. Ma soprattutto tecnici capaci, perfettamente addestrati e in grado a loro volta di addestrare altri. “Field Fitter” vuol dire arrivare in un luogo dove non c'è più niente e impiantare una prima base per quelli che verranno dopo, per stabilire le comunicazioni, garantire un riparo, produrre l'energia necessaria. Il tutto sempre lottando contro il caldo atroce o il freddo che ti congela il cuore, l'umidità che impregna gli abiti, gli insetti che non danno tregua, le infezioni che aggrediscono le viscere. A volte anche cercando di vincere la paura che ti dà il lavorare in un territorio ostile, non pacificato.

Tre enormi capannoni, un tempo hangar per il ricovero degli aerei, con oltre 6 mila metri quadrati di superficie. Fuori dagli hangar, la pista dove atterrano i giganteschi cargo che devono portare uomini e attrezzature lì dove la terra si è ribellata: nel Pakistan affogato da un'alluvione, nell'Estremo Oriente squassato dallo tsunami, in una Haiti sbriciolata dal terremoto, in un qualunque paese africano flagellato dalla fame, dalla guerra, dalla siccità. In questi anni, da questi hangar sono uscite 15 mila 444 tonnellate di attrezzature e aiuti d'emergenza. E sugli aerei che partivano c'erano sempre gli uomini di Brindisi.

## **IL MONDO PERCORSO DAI CARGO**

Anche l'elenco dei paesi dove la base UNHRD è intervenuta aiuta a capire quanto sia complesso e frenetico il suo lavoro: Afghanistan, Algeria, Angola, Argentina, Bolivia, Buthan, Burkina Faso, Burundi, Cecenia, Ciad, Costa d'Avorio, Eritrea, Gibuti, Guinea, Haiti, India, Indonesia, Kenia, Kosovo, Kuwait, Liberia, Malawi, Maldive, Marocco, Mozambico, Nicaragua, Niger, Pakistan, Perù, Repubblica Centrafricana, Repubblica Dominicana, El Salvador, Senegal, Sierra Leone, Sri Lanka, Swaziland, Territori Palestinesi Occupati, Thailandia. E non sono nemmeno tutti. Ogni posto un volo, due voli, tre voli.

Tonnellate e tonnellate di pallet che i cargo vomitano su piste a volte improbabili, uomini che lavorano sotto il sole, nel fango, al freddo. Montano tende, capannoni, magazzini, impianti elettrici, potabilizzatori, posti di medicazione, cucine da campo, pannelli solari, generatori. E devono farlo presto, perché ci sono i viveri d'emergenza da distribuire, le coperte per chi non ha più niente, i ripari per chi ha perso la casa. "Rapid Response Team", questo sono gli uomini di UNHRD, una squadra che deve fornire risposte rapide. E in questo aggettivo, rapido, c'è tutto il senso del loro lavoro: devono arrivare dove sembra impossibile poter arrivare, e lo devono fare maledettamente in fretta. Perché chi ha bisogno di loro non può aspettare. Entro 24, al massimo 48 ore, chi è stato travolto da un disastro deve poter avere una prima mano tesa.

## **L'INAUGURAZIONE "ALLAGATA"**

La cerimonia di inaugurazione della prima base UNHRD doveva tenersi in un giorno di ottobre dell'anno 2000, ma il destino decise che non doveva essere così: "ce la fece saltare una tromba d'aria, che il giorno prima aveva sfondato il tetto del 118, l'hangar principale, allagandolo e rovinando pure i fiori che avevamo fatto mettere un po' dappertutto. A pensarci bene, sembrava quasi un segno del destino, per una struttura che si sarebbe dovuta occupare di calamità naturali...". Nadia Parisi sorride, ripensando a quella mattina. Perché quella specie di naufragio in terraferma sembrava aver messo tutto in discussione. Nadia, che con buona autoironia si definisce "pioniera" della base, ricorda oggi quasi con nostalgia quell'inaugurazione fallita: "erano già arrivate le autorità da Roma, i capi del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, i rappresentanti dei donatori. Pure il nastro da tagliare era pronto. La tromba d'aria però era arrivata prima: si era infilata per la porta e aveva sfondato il tetto dell'hangar. E il giorno della festa noi eravamo tutti lì con gli stivali a cercare di salvare gli scatoloni delle medicine, che stavano galleggiando... E fu così che l'inaugurazione ufficiale venne spostata a marzo dell'anno dopo, con tante scuse agli ospiti". Ma il lavoro, appena asciugato l'hangar 118 e messo in salvo quello che conteneva, era comunque iniziato subito, anche senza la festa.

Le prime missioni, e già questo dice come passa veloce il tempo e quanto sia breve la memoria, avevano avuto come obiettivo l'Eritrea colpita da una grave crisi alimentare (dove erano state recapitate 357 tonnellate di aiuti) e l'Iran. Ma anche, nessuno sembra ricordarlo più, la Serbia, allora dilaniata dai postumi di una guerra breve e feroce: 135 tonnellate di aiuti, più altre 128 al Kosovo. In quel 2000 che sembra così lontano, però, l'UNHRD aveva già lo sguardo rivolto all'Africa, come accadrà in tutti gli anni a venire: oltre all'Eritrea, da Brindisi erano partite missioni anche per l'Angola, il Burundi, la Repubblica Democratica del Congo e la Guinea.

L'hangar 118, ricordava Nadia. Perché all'aeroporto Pierozzi gli hangar sono sempre stati chiamati per nome da chi ci lavorava. Anzi, per numero. Il numero di quando qui dentro c'erano aeroplani da aggiustare e da proteggere, e meccanici alacri come formiche e precisi come metronomi. Di quei giorni però non è rimasto più nemmeno l'odore: adesso il 118 è solo il contenitore ordinato di cose che possono far sopravvivere tanta gente. Uomini e donne con storie diverse, passioni diverse, saperi diversi, curiosità diverse. Accomunati dal desiderio di aiutare qualcuno che non conosci. Quando ci parli vengono fuori storie "normali", ed è difficile che ti elenchino le loro imprese con parole compiaciute. I loro sono racconti asciutti, quasi banali. La fatica e la paura devi solo intuirle, o capirle basandoti sulle tue esperienze, sulla tua conoscenza di quei luoghi, se ne hai qualcuna. Loro non si sentono né eroi né coraggiosi: vanno, fanno il loro lavoro e tornano. Fino alla prossima volta. Eppure non è una vita semplice: nel 2005, tanto per prendere in esame l'anno peggiore nella breve storia di UNHRD – basti ricordare che il 26 dicembre del 2004 c'era stato lo tsunami in Estremo Oriente - i nove uomini di UNHRD, più quelli assunti di volta in volta per le emergenze più drammatiche, sono stati lontani da casa per complessivi 776 giorni. E di questi, 647 sono stati giorni di missione in situazioni di emergenza. Più o meno una media di 90 giorni a testa spesi sul campo, lontano da casa.

Ma ci sono altri numeri, oltre a quelli della fatica umana, che spiegano meglio come sia cresciuto in questi anni il compito di UNHRD. Nel 2000, anno dell'apertura della Base, dalle piste dell'aeroporto Pierozzi e dai moli del porto di Brindisi erano partite 232 tonnellate di merci di prima necessità, per un valore di 2 milioni 595 mila dollari. L'anno dopo erano già 5 milioni e 861 mila dollari, in tonnellate 1.547. E avanti così, in un crescente impegno che ha dello straordinario: 7 milioni 737 mila dollari nel 2002, e poi 8 milioni 863 mila l'anno successivo, 10 milioni 97 mila nel 2004, addirittura 12 milioni 744 mila nel 2005, l'anno più drammatico dal punto di vista umanitario nella storia di UNHRD. In quel 2005 uscirono dai magazzini 3.334 tonnellate di aiuti, una cifra impressionante. Con la nascita delle altre basi sparse per il mondo, il network ha registrato un incremento della sua attività del 500 per cento.

## **LA SQUADRA SI RACCONTA**

Ci sono tante competenze e tante individualità nella squadra di UNHRD: Valerio che "sa dove stanno le cose", Ivo convinto "di essere nato per questo lavoro", Fulvio che ha passato tre mesi ad Haiti e non lo dimenticherà mai, Pino che dieci anni fa scambiò la sua vita tranquilla di interprete per un contratto con UNHRD che durava solo una settimana. Ed è ancora qui. Giuseppe Colavita, anche lui come Nadia tra i "padri fondatori" della base, che aveva lasciato un posto di manager all'American Airlines per venire a fare il magazziniere a UNHRD. E poi

Lorenzo, che sa aggiustare tutto dovunque, e che ha girato la fetta più difficile del mondo, armato solo delle sue pinze e dei suoi cacciavite: Afghanistan, Darfur, Iraq, Siria. “La cosa di cui sono più orgoglioso? L’aver pensato anni fa di utilizzare i pannelli solari per produrre energia. Era solo un’idea, ma adesso sta diventando realtà: sto studiando un carrellino con uno specchio e dei pannelli solari, che sarà in grado di produrre molta più energia dei pannelli tradizionali”. E le emozioni, le cose indimenticabili vissute? Lorenzo sorride. “Una volta a Kabul mi hanno rubato il mio zainetto, con dentro tutti i miei attrezzi. Sono andato da quello che mi sembrava il capo. Senti, gli ho detto, io sono un operaio, sono venuto qui ad aiutarvi, ma senza le mie cose non posso farlo. Neanche mezz’ora, e la mia roba era ricomparsa tutta...”.

Il Sudan è luogo di sensazioni estreme e di grande povertà. “Eravamo in un centro del WFP, un posto spartano, senza nessun comfort. Dormivamo sul pavimento, in un garage. Veniva una signora a lavare per terra, e con lo stesso secchio poi prendeva altra acqua per bere. Avevamo con noi dell’acqua minerale, e avevamo provato ad offrirgliela. Grazie, non posso accettare, aveva risposto. Voi oggi ci siete, ma domani no. E io dovrei tornare a bere l’acqua da questo secchio...”. La fame, la disperazione, la paura a volte si presentano concentrate in un unico territorio. Ivo questo lo ha visto da vicino, in Pakistan: “sorvolavamo le zone colpite dall’alluvione a bordo di elicotteri. Non vedevamo nulla, solo acqua. Sembrava di volare sul mare. In mezzo a quel nulla ogni tanto appariva un isolotto, dove i sopravvissuti si accalcavano guardando disperati verso il cielo, verso di noi. Ogni volta dovevamo lanciare dal cielo il cibo e l’acqua che portavamo, senza mai poter atterrare. Si chiama *air dropping*, una tecnica che si usa spesso in questi casi”.

Anche Valerio, come altri suoi compagni di squadra, è stato dappertutto: in Afghanistan e in Iraq, in Darfur e in Siria, in Marocco e in Algeria. Pino, “store keeper”, “team leader” e “field fitter” faceva l’interprete alla Base Nato di Brindisi. “Sono nato in Inghilterra dove i miei genitori erano emigrati, e avevo fatto le scuole lì. Il mio era un lavoro di routine, niente di stimolante. Nel 2000 aprono la Base UNHRD e mi offrono un contratto di una settimana. Ho seguito il mio istinto, e ho accettato. Poi il contratto è diventato di un mese, e poi un altro mese ancora... sono andato avanti così per un anno. Nel 2001 la prima missione da solo: l’Afghanistan”. Pino adesso sorride al ricordo di quei giorni. “Sei in grado di fare da solo, mi aveva detto Giuseppe Saba, il mio boss. E da allora, infatti, sono diventato il team leader delle missioni, quello che organizza e decide il lavoro sul campo”. Pino non va solo in missione per allestire strutture, ma va anche ad insegnare e ha contribuito ad allestire le altre basi aperte dopo Brindisi. Ad insegnare, perché la politica di UNHRD è quella di costituire, in ogni paese dove arriva, dei team di volontari capaci di saper allestire campi in tempi brevissimi: esperienze comunque preziose in caso di altre calamità, ma che possono anche essere “utilizzate” in situazioni quotidiane. Poi c’è il training per le altre organizzazioni umanitarie: corsi in piena regola che si tengono tutto l’anno a Brindisi.

Pino accenna ai giorni più impressionanti: “l’esperienza più forte e coinvolgente è stata quella dello tsunami: lì ho visto veramente cos’è una catastrofe. Era il disastro totale, c’era una disperazione della gente così forte che ti sembrava di poterla quasi toccare”.

Ma impressionanti sono state anche le distruzioni del terremoto ad Haiti, nel 2010. Per uno che deve installare un campo, Haiti era il posto peggiore della terra, ricorda Valerio. “C’erano ingorghi mostruosi. Non c’era un deposito dove poter stivare i materiali”. Eppure lui e gli altri “field fitter” erano riusciti a montare 200 prefabbricati in pochi giorni, in quel girone dantesco. Anche Fulvio racconta di quell’emergenza. Di quei giorni ricorda soprattutto i bambini: “loro sono quelli che forse soffrono e soffriranno di più per questa tragedia. Ma sono anche quelli che sanno reagire meglio. Bastava guardare i loro sorrisi. Anche se, man mano che passavano i giorni, mi ero accorto che i sorrisi non ce la facevano a resistere”.

A febbraio, un mese dopo la devastante scossa che aveva raso al suolo il poverissimo paese, i morti erano già 222 mila. Ma almeno tre milioni di persone erano rimaste senza più niente, e dovevano essere dissetate, nutrite, alloggiate, vestite, curate. Port-au-Prince, la capitale di Haiti, poche ore dopo la tragedia pullulava già di volontari, ma non le campagne intorno dove in decine e decine di villaggi non era rimasto in piedi nemmeno un muro. UNHRD aveva allora impiantato i suoi primi quattro campi proprio nelle campagne, nei pressi di altrettanti villaggi che la povera gente si rifiutava di abbandonare: lì c’erano le bestie scampate ai crolli, lì c’erano i campi coltivati con tanta fatica, che qualche frutto comunque continuavano a darlo.

Giuseppe Colavita, capo magazziniere, in dieci anni di missioni se n’è perse poche. Il giorno della tromba d’aria c’era anche lui all’hangar 118 a buttar fuori l’acqua, ma quello era solo l’inizio. Un primo anno di tregua, perché sua moglie aspettava un bambino, poi via, gennaio 2002 in Afghanistan, da Herat a Kandhar. “Si lavorava fino a che scendeva il buio, poi tutti chiusi in casa...”. Quarantacinque giorni così, poi un interminabile viaggio nelle miserie del mondo: Iraq, Kurdistan, Sudan, Kashmir, Haiti. “In Sudan, a El Fashir, in piena estate c’erano cinquanta gradi. Ma avevamo solo cinque litri di acqua a testa al giorno, quella che ci eravamo portati per precauzione. Ma la missione peggiore è stata forse quella per il terremoto del Kashmir: dormivamo nelle tende, perché il terremoto non voleva smettere e di notte le nostre brande si spostavano anche di un metro.”

Nadia invece di missioni “sul campo” ne ha fatta una sola: in Pakistan, per dare una mano a chi era partito per l’Afghanistan nei giorni della caduta dei talebani. Ma lei non è né un “field fitter” né uno “store keeper”, per UNHRD lei è una coordinatrice di rara efficacia, soprattutto nel settore chiave della logistica. E dunque il suo posto è a Brindisi. “Ad occuparmi di tutto, dai rapporti con la dogana al carico degli aerei, passando per la

sostituzione di quelli che sono partiti... Ma anche senza andare sul campo, io la percezione della concretezza del mio lavoro ce l'ho ugualmente: caricare un aereo a Brindisi, vederlo partire e poi vedere in televisione poche ore dopo che è arrivato e lo stanno scaricando, ecco, questo per me è dare un senso a quello che faccio”.

## **ALLA GUIDA DELLA BASE DI BRINDISI**

Poi c'è il nuovo capo della base, Stefano Peveri, che viene dalla Marina: capitano di corvetta prima di togliersi la divisa, ma anche cinque anni di aiuti umanitari in Africa e tre in Sudamerica. Poi aveva scoperto la bellezza del Mozambico, appena uscito dalle asprezze di un'interminabile guerra civile. Un anno di aspettativa dalla Marina, e via verso una nuova avventura: “avevo comperato un fuoristrada e un libretto per imparare il portoghese. E assieme ad un amico ci eravamo trasformati nei primi tour operator del Mozambico”. Ma nel '99 gli arriva una telefonata dall'Angola: servirebbe qualcuno che si occupi della sicurezza del Programma Alimentare Mondiale. Tre mesi di contratto, poi altri tre. E poi ancora. Fino a settembre del 2000. Catturato dal meccanismo, l'ormai ex capitano di corvetta si ritrova prima in Colombia, sempre per conto del WFP, sempre come responsabile della sicurezza. Poi nel Sud del Sudan, e poi ancora a Panama, Salvador, Barbados, Ecuador, Guyana Britannica. E finalmente, nell'aprile del 2010, Brindisi. Ora tocca a lui gestire la base, senza mai agitarsi più di tanto. Non servirebbe, del resto: è il mondo là fuori che si agita per lui. Guardare i numeri del lavoro che lui e i suoi uomini fanno, forse non rende perfettamente l'idea. Ma basta pensare anche solo alla fatica fisica che ci vuole per spostare tutta quella roba, alle condizioni in cui bisogna farlo, per capire qualcosa di più. Dalle modeste 232 tonnellate di materiali spedite nel 2000, alle 3 mila 334 del 2005, l'anno più impegnativo per UNHRD.

Dagli esordi di dieci anni fa, molte cose sono cambiate, secondo Stefano Peveri. “UNHRD si è negli anni ingrandita. Se prima poteva essere gestita come fosse una famiglia, oggi serve un approccio più manageriale: procedure standard per tutti, training per gli operatori. Il nostro lavoro deve tener conto di tempi più brevi, materiali più complessi, più incertezze da affrontare di volta in volta. È un know how più complicato e insieme più duttile”.

Sono state proprio le Nazioni Unite a dettare le regole: con la Dichiarazione di Parigi del marzo 2005 sull'efficacia dell'aiuto, 88 paesi e 40 organizzazioni e partner internazionali avevano convenuto su cinque concetti chiave attorno ai quali costruire una precisa politica dell'assistenza umanitaria. Il concetto di Ownership, traducibile con un rafforzamento della leadership dei paesi in via di sviluppo, che devono decidere le proprie strategie di sviluppo e gestire le proprie risorse. Quello di Alignment, inteso come allineamento degli interventi

dei paesi donatori alle strategie nazionali di sviluppo elaborate dai paesi beneficiari. Poi c'è l'Harmonization, ovvero il concetto che i donatori devono lavorare insieme per intensificare l'efficacia degli aiuti. E ancora, l'idea di Managing for Results, secondo la quale la gestione dell'aiuto deve essere focalizzata sui risultati dello sviluppo. E infine il Mutual Accountability: sia i donatori che i paesi in via di sviluppo sono responsabili l'un l'altro, nonché davanti alla popolazione, per i risultati ottenuti.

## **TUTTE LE EMERGENZE**

Travolti dalle troppe notizie che ci piovono addosso in tempo reale, può capitare di dimenticare cosa siano state le emergenze di questi anni, che dimensioni spaventose abbiano avuto. Ad esempio, chi ricorda il ciclone Nargis che nei primi giorni di maggio del 2008 aveva flagellato l'infelice Myanmar, la vecchia Birmania? Eppure quel ciclone dimenticato aveva spazzato l'intero delta del fiume Irrawaddy con venti a 250 chilometri l'ora, alzando onde di tre metri e mezzo. In soli due giorni decine di migliaia di persone erano morte mentre si contavano circa 200 mila feriti. Senza calcolare le case ingoiate dall'acqua, la rete idrica distrutta, le linee elettriche crollate.

E pochi giorni dopo, quando già le prime squadre di UNHRD avevano cominciato ad organizzare le spedizioni in Myanmar, il terremoto del Sichuan, in Cina: 12 maggio, sei e mezza del mattino, una scossa dell'ottavo grado della scala Richter che aveva alzato la terra di un'intera regione, 8 province, 852 contee, 348 milioni di abitanti. Un mese dopo, quando si era fatto il conto finale dei danni, ci si era trovati davanti a numeri da incubo con quasi 70 mila morti e circa 5 milioni di persone senza casa. Ma forse nessuna delle tragedie di questi ultimi anni ha raggiunto le proporzioni dell'alluvione che nel 2010 ha devastato il Pakistan. "Mentre lo tsunami e il terremoto del 2005 sono stati come degli attacchi di cuore", dice Maurizio Giuliano, portavoce di OCHA, l'Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari delle Nazioni Unite, "questo è stato come un cancro, che si diffonde senza sosta. Il numero di persone colpite superava quello dello tsunami, del terremoto in Asia meridionale del 2008 e del terremoto di Haiti messi insieme".

## **IL RUOLO DELL'ITALIA**

La nascita della base di Brindisi e di UNHRD ha alle spalle una lunga gestazione, tutta italiana. Una storia che comincia nel 1984, quando la Cooperazione Italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri decide che c'è bisogno di una base fissa dove ospitare, accanto ai peacekeeper, gli "umanitari" delle Nazioni Unite. Serve anche un luogo fisico dove raccogliere

il materiale che si deve inviare nelle primissime fasi delle emergenze. Viene scelto, dunque, l'aeroporto di Pisa dove, in collaborazione con la Cooperazione Italiana allo Sviluppo, apre i battenti una base umanitaria di UNDRO, United Nations Disaster Relief Office. Che poi diventa DHA, Department of Humanitarian Affairs, per trasformarsi infine in OCHA, l'Office for the Coordination of Humanitarian Affairs. Ma non è solo questione di sigle. Nel primo accordo, quello dell'84, è previsto solo lo stoccaggio nei magazzini di Pisa di materiale di prima necessità: tende, coperte, gruppi elettrogeni.

Dovranno passare dieci anni prima che negli hangar si stivino anche medicine e cibo aprendo, quindi, all'Organizzazione Mondiale della Sanità e al Programma Alimentare Mondiale. A questo punto l'ex UNDRO è, nel frattempo, diventato OCHA: non è più solo un ufficio operativo, ma diventa struttura di collegamento fra le varie agenzie delle Nazioni Unite e la comunità umanitaria. L'ISC, l'Interagency Standing Committee, decide di affidare la gestione della base umanitaria a chi, oltre a fornire assistenza alimentare alle popolazioni affamate, è considerato il braccio logistico delle Nazioni Unite, vale a dire il Programma Alimentare Mondiale (in inglese World Food Programme), che nel 2000 trasferisce da Pisa a Brindisi la base umanitaria che prende il nome di UNHRD.

Brindisi diventa, dunque, la casa comune delle organizzazioni umanitarie. Delle istituzioni governative come la Cooperazione Italiana allo Sviluppo, Irish Aid, la Swedish Civil Contingencies Agency, JICA, la Cooperazione giapponese e i Cascos Blancos argentini, tanto per citarne alcune. Di quelle sovranazionali come tutte le agenzie delle Nazioni Unite: la FAO, l'Alto Commissariato per i Rifugiati UNHCR, l'UNICEF, l'Organizzazione Mondiale della Sanità e, naturalmente, il Programma Alimentare Mondiale. Poi c'è la vasta galassia delle Organizzazioni non governative: Care International, Cesvi, Intersos, Save the Children, Islamic Relief Worldwide, International Federation of Red Cross. E anche questo elenco è solo parziale. Nel 2000 Brindisi, comunque, aveva negli hangar materiale per non più di 4-5 milioni di dollari, oggi la rete delle basi custodisce materiali, medicine e cibo per oltre 90 milioni di dollari. Ma oltre ai materiali sono cresciuti gli "utenti". Erano 5 all'inizio le organizzazioni che avevano scelto di conservare i propri stock per le emergenze nei magazzini di UNHRD, oggi sono diventate 51. Il WFP aveva aperto le porte di UNHRD a tutti gli operatori già dal 2000, anticipando alcuni aspetti della riforma delle Nazioni Unite avviata nel 2006, che invitava tutti a collaborare e a lavorare insieme.

Per gestire l'ormai immensa quantità di materiale che c'è nelle diverse basi, e soprattutto per sapere in tempo reale dove sono le cose e in che quantità, negli anni è stato necessario modificare non solo le procedure tecniche di stivaggio, ma anche pensare ad un nuovo sistema di registrazione sui computer. All'inizio c'erano solo dei semplici fogli di calcolo elettronici di Excel, sui quali veniva registrato qualsiasi movimento di merce: arrivava

un camion, i magazzinieri lo scaricavano e poi portavano in ufficio il foglio di carico, che veniva trasferito sul computer con il suo bravo numero progressivo, la data, il nome della ditta fornitrice, il luogo di provenienza, il tipo di merce, eccetera. Il documento finale era un "Inspection report" che sarebbe poi stato passato alla sezione finanze per i pagamenti. Sistema laborioso, lungo e rischioso: se un file si deteriorava, si finiva per perdere tutti i dati che conteneva. Nel 2008, invece, è stato adottato un software dedicato proprio alla gestione dei magazzini via Internet. Un programma nel quale ogni utente ha accesso solo alla banca dati di sua specifica competenza: il magazziniere può controllare e modificare solo i dati del magazzino, l'addetto alle finanze può intervenire solo sui pagamenti. Ma la cosa più importante è che, lavorando direttamente su Internet, tutti sono in grado di vedere, ad esempio, la disponibilità di merci in un dato magazzino in tempo reale, a prescindere da dove si trovi. E lo può fare da qualunque luogo della Terra, senza dover spedire e-mail a qualcuno. Lo scambio di informazioni, insomma, è già tutto lì, rapido e sicuro. Un addetto, dal proprio Blackberry può sapere quante coperte sono stivate nel magazzino di Subang in Malesia e quante confezioni di biscotti energetici sono rimaste in quello di Accra, in Ghana.

## **"L'INVENTORE"**

Coordinatore del network delle basi UNHRD è Giuseppe Saba. Di origine sarda, Giuseppe lavorava come "ferrista" di sala operatoria, ma si rende conto abbastanza presto che l'ospedale gli va troppo stretto. Nel 1984 si fa spedire in Somalia con un progetto sanitario della Cooperazione Italiana allo Sviluppo. Teoricamente dovrebbe fare anche lì il suo lavoro ma, appena arrivato, l'unico medico presente gli dice che dovrebbe fare tutt'altro: formare nuovi ferristi ed aiutare il chirurgo, mentre il team leader gli chiede di gestire tutto il magazzino dei farmaci della regione. E Giuseppe scopre la logistica: prevedere, organizzare, sapere sempre cosa c'è e in che quantità in magazzino. La Cooperazione è ormai il suo mondo, la logistica la sua nuova passione. Dovrà occuparsi dei rifornimenti di attrezzature mediche nelle zone di emergenza, ma poi anche di attrezzature normali, e di cibo, e di uomini. Nel '96 è a Pisa, alle Nazioni Unite. "L'ultima volta che ho preso in mano dei ferri da sala operatoria è stato in Ruanda", ricorda.

Altra pioniera della base di Brindisi, e in fondo anche del WFP, è sicuramente Marta Laurienzo, predecessore di Stefano a Brindisi, il "numero due" di Giuseppe. Oggi Marta è tornata alla casa madre del Programma Alimentare Mondiale, a Roma, ma basta nominarle l'aeroporto Pierozzi per vedere i suoi occhi illuminarsi. "I primi due anni che ho passato a Brindisi sono stati i più entusiasmanti della mia vita", ammette. "L'ufficio era piccolo, eravamo pochi, tutti facevano tutto... Prima emergenza, la guerra in Iraq: avevamo cominciato a far affluire il materiale nei paesi limitrofi, pronti ad intervenire quando ce ne

fosse stato bisogno. E la base si era riempita di giornalisti di tutto il mondo, trasformata in un palcoscenico internazionale. I giornalisti ci vedevano lavorare e si stupivano. Ma non siete frenetici, non vi agitate? E io cercavo di spiegare che se ci fossimo agitati avremmo combinato dei pasticci, che eravamo obbligati ad essere calmi e razionali. Io, che non avevo mai avuto a che fare con i giornalisti, all'inizio ero un po' smarrita”.

Erano pochi, i pionieri di UNHRD, e quando partivano per le missioni, la base praticamente si svuotava. Al loro ritorno, però, tutte le luci tornavano ad accendersi: “si pranzava tutti assieme all'hangar 118, debriefing con pasta con le cozze. Ognuno raccontava quello che aveva funzionato e quello che invece aveva fatto cilecca: io cambierei i vetri dei prefabbricati, perché in aereo a causa delle stive non pressurizzate possono anche rompersi... E quelle maniglie non vanno proprio bene, bisogna trovarne di più robuste... Poi la constatazione che l'aereo che avevamo in dotazione fissa, l'Ilyushin 76, era il migliore di tutti, perché era l'unico che si poteva scaricare senza usare muletti o gru. Quaranta tonnellate che si potevano tirar giù solo facendo uso delle braccia. Insomma, ogni viaggio riportava a casa un po' di esperienza in più”. Così, da quei pranzi informali nell'hangar 118 era nata, ad esempio, l'idea che gli stock dovessero essere standard, tutti uguali, in modo che le Organizzazioni non governative o quelle internazionali che si servivano delle merci stivate a Brindisi potessero scambiarseli, all'occorrenza. “Non era mica facile, all'inizio. Ma insistendo alla fine riuscivamo a convincerli, partendo dalle esperienze di ogni singola organizzazione. Ad esempio, ci chiedevamo, chi ha maggior esperienza con le tende perché le adopera più di chiunque altro? L'UNHCR, l'Alto Commissariato per i Rifugiati. E allora devono essere loro a dettare gli standard per le tende. E chi si intende di più di medicine? L'Organizzazione Mondiale della Sanità. E dunque i kit di medicinali migliori sono quelli che preparano loro”. Giuseppe Saba, che Brindisi di fatto l'aveva aiutata a nascere, non si accontentava però degli stock standardizzati: lui pensava di replicare Brindisi in ogni angolo di mondo, in modo da essere più vicini alle catastrofi, più veloci nel presentarsi agli appuntamenti che il pianeta aveva fissato.

## **LO TSUNAMI CHE CAMBIÒ TUTTO**

“Fino allo tsunami era solo un'idea”, dice Marta. “Ma dopo quel 26 dicembre del 2004, è diventata un'esigenza. Perché la tragedia dell'Estremo Oriente in qualche modo è stato uno tsunami anche per il mondo delle emergenze: solo da Brindisi la prima settimana abbiamo riempito e fatto partire 12 voli”. Il 26 dicembre, insomma, a Brindisi ci si è resi conto che la base pugliese da sola non bastava più, che era arrivato il momento di “clonarla”, replicando in altre parti del mondo quel modo di lavorare. Perché con tutta la buona volontà, la tenacia e l'esperienza, di fronte ad uno scenario come quello dello tsunami, Giuseppe, Marta

e gli uomini di Brindisi si sentivano terribilmente inadeguati: lo tsunami, ricorda chi ha viaggiato per quei paesi in quei giorni, è stato qualcosa di molto simile all'Apocalisse: oltre 200.000 morti in totale, soprattutto donne e bambini, in un rapporto di tre a uno rispetto agli uomini. Tredici i paesi colpiti: Indonesia, Thailandia, Sri Lanka, India, Madagascar, Maldive, Malesia, Myanmar, Seychelles, Somalia, Tanzania, Kenia, Bangladesh. Oltre due milioni gli sfollati. Il tutto in appena otto minuti, il tempo della scossa da cui era nata la gigantesca onda assassina. Il mondo si era mobilitato per una volta senza distinzioni, in una corsa generosa e sgomenta con decine di miliardi di dollari di donazioni. Numeri immensi, così come immenso era il conto dei danni.

Ma non era solo questione di grandi numeri. "Il primo volo per Colombo, il giorno dopo lo tsunami, ci era costato circa 270 mila dollari, ricorda Giuseppe Saba, il giorno dopo 30 mila dollari in meno. E dieci giorni dopo avevamo potuto affittare un aereo capace di portare un carico doppio rispetto al primo, pagando 200 mila dollari. Insomma, i costi erano diventati incontrollabili, la competizione era folle". La dura legge della domanda e dell'offerta non guarda in faccia nemmeno le più terribili catastrofi. Poi, passate le prime, frenetiche ore dell'emergenza, altri entravano nel mercato e i prezzi potevano cominciare a scendere.

Ma, racconta ancora Giuseppe, oltre alle leggi del mercato c'era un altro aspetto per molti versi paradossale: "molti beni di prima necessità che inviavamo, tende, coperte, sapone, era roba prodotta in Oriente che acquistavamo sul mercato internazionale e che di fatto, con l'emergenza, ritornava a casa. Con dei costi esageratamente alti, come abbiamo visto".

Quindi bisognava ridurre costi e tempi drasticamente. "È chiaro che spedire qualcosa dalla Malesia all'Indonesia o da Dubai allo Sri Lanka o da Panama ad Haiti costava molto meno che farlo da Brindisi, oltre a richiedere meno ore di volo. Ma avremmo potuto far scendere ancora di più i costi se avessimo potuto unificare i materiali nei depositi: prefabbricati standard, potabilizzatori uguali per tutti, forni prefabbricati in grado di operare in qualunque parte del mondo, medicine ad ampio spettro per curare tutti i problemi tipici delle emergenze umanitarie". Perché in fondo, in tutte le emergenze, i bisogni delle popolazioni da soccorrere sono sempre gli stessi: ripari, acqua, medicine, cibo, comunicazioni, trasporti. E i "clienti" delle basi UNHRD, governativi, internazionali o meno, dovevano essere in grado di attingere ai magazzini in base alle loro esigenze del momento: se avevano bisogno di coperte, e le loro scorte magari si erano esaurite, dovevano poter utilizzare le scorte di un'altra organizzazione. È insomma con lo tsunami che prende forma concreta il futuro network di basi UNHRD nel mondo.

Sempre per contenere i costi, sono nati gli "stock bianchi": in pratica tende, medicine, attrezzature che sono stivate nei depositi UNHRD, ma rimanendo sempre di proprietà delle

ditte che hanno prodotto le merci. Quando scatta l'emergenza, basta fare un bonifico ai proprietari – per prezzi già concordati in precedenza – prelevare quello che serve e caricarlo sugli aerei.

Il network diventa, di fatto, una piattaforma logistica interagenzie, un grappolo di basi capaci di affrontare più emergenze contemporaneamente in diversi angoli del pianeta, se necessario. Brindisi, con alle spalle anni di lavoro sul campo, diventa così il “prototipo”, la “casa madre” dalla quale ricavare soprattutto un modello di organizzazione e di esperienza. E fucina di uomini capaci di trasmetterla. Con un protocollo uguale per tutti, una standardizzazione delle procedure capace di semplificare le operazioni, di rendere intercambiabili i team, ma soprattutto - come vuole la regola aurea - di muoversi in fretta. Il 2 agosto 2006 nasce, dunque, la rete globale di UNHRD, nella quale Brindisi diventa l'ufficio di supporto e coordinamento. A Brindisi, oltre alla competenza territoriale su Nord Africa, Est Europa, Medio Oriente e Balcani, rimangono la gestione amministrativa e finanziaria, gli acquisti di tutti gli hub e il coordinamento complessivo.

Con lo tsunami, Marta Laurienzo diventa la responsabile della base di Brindisi mentre Giuseppe Saba tiene le redini del network di basi. “Non ero un'esperta di logistica – ricorda Marta - ma pian piano lo stavo diventando perché avevo accanto logistici veri. Certo, ci sono stati momenti difficili. Ma l'emozione di vedere il portellone dell'aereo che si chiudeva valeva tutta la fatica che avevamo fatto per caricarlo. Il pilota metteva in moto, e tutti i problemi di colpo erano alle spalle. C'era una gerarchia, ma serviva solo a far funzionare la macchina, non a stabilire scale di valori”. Quando Marta è tornata a lavorare al quartier generale, a Roma, le hanno regalato un pezzo del nastro bianco e azzurro con il quale la base era stata inaugurata, mesi dopo la famosa tromba d'aria. È una tradizione iniziata con Giovanna D'Alonzo, grande esperta di faccende doganali, andata in pensione tempo fa. A Marta è capitato un pezzo della parola “humanitarian”, che faceva parte della scritta. Il pezzo dove c'era scritto “aria”.

## **IMPARARE AD AIUTARE**

Tutte le basi hanno propri centri di formazione per istruire “field fitter” e “store keeper”, ma Brindisi ha fatto qualcosa di più. Nel complesso abbandonato di San Vito dei Normanni, che un tempo ospitava le forze americane USAF, a pochi chilometri dalla Base, è stato allestito un centro di eccellenza dove si può effettuare un training personalizzato per ogni situazione, perfino con simulazioni reali. Il training non serve solo a formare tecnici logistici di altri paesi, che dovranno poi cavarsela da soli nelle future emergenze, ma anche a costruire una “riserva” alla quale attingere quando ce n'è bisogno. In tempi normali, a Brindisi lavorano solo 25 persone, ma quando serve se ne assumono altre temporaneamente. Ed è chiaro che non c'è

tempo per insegnare ai nuovi assunti quello che devono fare. Devono aver imparato “prima”. I training per le organizzazioni umanitarie, quando sono effettuati per conto di altri paesi, hanno un costo. Così come le spedizioni di merci per conto terzi, o l’invio di personale di UNHRD in qualche posto del mondo. È il “guadagno” di UNHRD, che serve a coprire una parte delle spese. Una parte, perché l’obiettivo di poter coprire il cento per cento dei costi di gestione è ancora una chimera, anche se rimane uno degli obiettivi da raggiungere. Il meccanismo dei finanziamenti al network è, di fatto, composto da diversi elementi: ci sono i versamenti dei paesi donatori (Italia, Irlanda, Malesia, Ghana, Dubai, Panama, Spagna) sia sotto forma di concessioni di basi a titolo gratuito sia attraverso il pagamento di una parte dei costi di gestione. Come è nel caso della base di Brindisi, finanziata in gran parte dalla Farnesina. Poi ci sono i proventi ricavati dalla vendita di servizi: training, trasporto di merci e loro acquisto e stoccaggio per conto di altre organizzazioni umanitarie.

## **LA GENEROSITÀ**

Bisognava trovare donatori, strutture, paesi abbastanza lungimiranti da offrire le basi adatte. E tutto questo succede. La principessa Haya bint Al Hussein di Giordania è la figlia di re Hussein, che è stato sovrano della Giordania. Ma anche moglie dello sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum, vice presidente e primo ministro degli Emirati Arabi Uniti, Sovrano di Dubai. La principessa è stata Ambasciatrice contro la Fame del Programma Alimentare Mondiale, poi Messaggera di Pace per le Nazioni Unite. Ed è grazie a lei, al suo interessamento e ai 5 milioni di dollari donati dal governo di Dubai per la nascita del network, che sorge la base UNHRD all’interno dell’attuale “International Humanitarian City”, a 35 chilometri da Dubai. Strategicamente perfetta, perché vicina all’enorme porto di Jabel Ali, uno dei più grandi del Medio Oriente e al nuovo aeroporto internazionale Al Maktoum, il più grande del mondo. Qui il governo di Dubai ha realizzato una nuova Città Umanitaria Internazionale, dove vengono ospitati - oltre a UNHRD - molte altre organizzazioni umanitarie.

Poi c’è l’Africa, il continente dove gli uomini di UNHRD hanno forse trascorso più tempo e speso più energie. Nel recinto dell’aeroporto di Accra, in Ghana, i grandi capannoni azzurri custodiscono tonnellate e tonnellate di materiale che può raggiungere in poche ore qualsiasi località nella regione. Il principale paese donatore qui è l’Irlanda, e irlandese è anche Martin Walsh, il capo dell’hub UNHRD. “Stiamo ancora lavorando per completare la base. Per adesso lavoriamo in sette, e abbiamo già effettuato operazioni in 19 paesi africani. Lavoriamo assieme a TNT, gigante della logistica e del trasporto, da sempre partner del WFP. Ma abbiamo già visto che le strutture, così come sono, non bastano: avremo bisogno di altri capannoni e di altro personale”.

Mirjana Kavelj, 44 anni, croata di Spalato, da ragazza voleva fare la veterinaria, forse per via del suo labrador che considerava una specie di fratello peloso. Invece ha finito per laurearsi in ingegneria logistica, e per andare a lavorare per le Nazioni Unite. Ha diretto la base di Panama dal 2006 sino al 2012. Anche se si è occupata di emergenze sin da quando era ragazza, la sua “tesi di laurea” sul campo è stato il terremoto di Haiti. “Eravamo preparati agli uragani, ma un terremoto ai Caraibi, specie in un paese come Haiti è una cosa diversa... Anche perché tra le vittime avevamo trovato molti dei nostri colleghi: il compound delle Nazioni Unite era stato raso al suolo. Sono atterrata a Port-au-Prince 24 ore dopo il terremoto, e per 11 giorni ho organizzato un volo e una nave di aiuti al giorno. Tanto, soprattutto per una base come quella di Panama, che ha solo quattro persone. È stato fisicamente molto, molto stancante, alla fine ti aiuta solo l’adrenalina”. Sorride, Mirjana. “A volte mi capita di sognare una famiglia, una vita quieta... Difficile, con il mestiere che facciamo”.

Mancava solo l’Estremo Oriente, che pure era stato l’epicentro di un’immensa quantità di catastrofi. La necessità di replicare l’esperienza di Brindisi era nata proprio da lì, dalla consapevolezza che era difficile, per non dire impossibile, arrivare “subito” in un’area così vasta. E dunque ecco Subang, l’ex aeroporto internazionale ed aeroporto militare di Kuala Lumpur, in Malesia, concesso nel 2005 dal governo malese al WFP come base temporanea per lo tsunami. Una base con magazzini, uffici e un centro di formazione appena costruiti su richiesta del WFP, le vicine piste per i decolli e un milione di dollari l’anno: questo il contributo malese formalizzato con la firma di un accordo di sede tra WFP e Ministero degli Esteri malese all’inizio del 2010 con la consegna delle nuove strutture nei primi mesi del 2012.

## **LA RETE SI ORGANIZZA**

“Non c’è dubbio che dislocando rifornimenti essenziali ai quattro angoli del pianeta - aveva detto Giuseppe Saba durante la presentazione della nuova “rete” al Summit di Nairobi sullo Sviluppo Umanitario nel 2006 - saremo capaci di intervenire meglio e più rapidamente. E questo, in molti casi, fa la differenza tra la vita e la morte”.

Nel mondo degli “umanitari” il network UNHRD si è conquistato una solida e brillante reputazione. “Il vantaggio è di avere una struttura logistica robusta”, dice Saba. “Siamo competitivi, anche in confronto ad altre organizzazioni commerciali, che mai andranno dove va un operatore umanitario. Le emergenze in questi anni si sono moltiplicate e affrontarle è diventato sempre più costoso. Quindi l’idea del network interessa tutti e, nel futuro, l’integrazione diventerà sempre maggiore. È cambiata la logica della gestione delle emergenze: dalla competizione di una volta siamo arrivati alla collaborazione”.

Un cambiamento che lo tsunami, sempre lui, ha contribuito ad accelerare ulteriormente. Adesso, per esempio, l'obiettivo di chi porta aiuti in una zona disastrosa non è più quello di "spingerli", push, dentro il paese da soccorrere, ma di "tirarli", pull. Lo spiega bene il racconto di Giuseppe Saba: "dopo due giorni dallo tsunami, l'aeroporto indonesiano dove atterravano gli aiuti era già al collasso. Strutturato per ricevere al massimo tre voli al giorno, ne doveva sopportare dieci volte tanti. Così abbiamo aperto un magazzino temporaneo a Subang, in quella che sarebbe diventata la nostra base malese. Un aeroporto immenso, senza problemi di accogliimento. Abbiamo cominciato a stivare le cose lì, e poi a chiedere ai soccorritori sul campo: cosa vi serve? Coperte? E noi mandavamo le coperte! Acqua? Medicine? E da Subang partivano le medicine. Ecco, questo significa tirare invece che spingere..."

Dopo averli visti lavorare sul campo, molti hanno, dunque, deciso di adoperare i loro depositi, le loro strutture e la loro velocità di intervento. Così oggi sono 51 le organizzazioni governative e non che adoperano come base i depositi di Brindisi, Accra, Subang, Dubai e Panama. Alcune fra le più grandi ONG, come Care, Islamic Relief, World Vision, la Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, Action contre la Faim e molte organizzazioni statali, a partire dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, fino alle Cooperazioni irlandese, spagnola e giapponese. Oltre naturalmente a tutte le strutture che fanno parte delle Nazioni Unite e hanno bisogno di immagazzinare e trasportare aiuti nelle emergenze: l'Alto Commissariato per i Rifugiati, l'UNICEF, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la FAO, ad esempio.

Se Brindisi è ormai una realtà ampiamente consolidata, le basi nate dalla sua costola, nel giro di appena quattro anni hanno guadagnato sul campo un ruolo di fondamentale importanza. Per capirlo basta dare un'occhiata ai numeri: nel 2007, l'ammontare complessivo di tonnellate di merci consegnate (compresa Brindisi) era di 2.476. Nel 2010 era cresciuto di quasi tre volte per complessive 7.123 tonnellate. Fra le varie basi, la crescita maggiore, in termini di aiuti materialmente consegnati, l'ha avuta Dubai: dalle 94 tonnellate del 2007 si è arrivati alle 5.203 del 2010. Progressione che si fa ancora più chiara se, invece delle tonnellate, si esamina il valore in dollari degli aiuti. Il dato complessivo dice che si è passati da 555.789 dollari del 2007, ai 12 milioni 104.839 del 2010. E qui, in termini puramente economici, un altro importante balzo in avanti l'ha compiuto anche la base di Accra, in Ghana: da 661.340 dollari a 3 milioni 762.404 del 2010.

Per le organizzazioni che decidono di adoperare i servizi di UNHRD ci sono, però, regole precise da seguire: perché standardizzare le spedizioni vuol dire guadagnare ore, a volte anche giorni. Il che, quando si parla di emergenze, può naturalmente voler dire la differenza tra vivere e morire. Così ci sono limiti per la dimensione dei singoli pacchi, perché alla fine dovranno essere stivati dentro i container, e regole per l'identificazione rapida di ogni singola cosa imballata. Ma c'è anche, ad esempio, l'obbligo di fornire pezzi di ricambio e libretti di istruzione per

le apparecchiature elettroniche e meccaniche, o quello di fornire certificati sanitari per tutti gli alimenti che finiscono nei magazzini per poi essere spediti in giro per il mondo. Ma non solo: i prodotti alimentari devono essere compatibili con le abitudini alimentari del paese che ne beneficerà. Mentre i farmaci devono essere “originali” e non campioni di quelli che i rappresentanti regalano ai medici.

Chi sceglie di stivare a Brindisi le proprie cose, quando si tratta di organizzazioni governative, di solito è anche nella lista dei donatori, di quelli che sovvenzionano la complessa e costosa macchina degli aiuti. La base UNHRD di Brindisi, ad esempio, dipende finanziariamente in gran parte dal governo italiano, che dopo aver ceduto a titolo gratuito le strutture del vecchio aeroporto, da dieci anni provvede al loro mantenimento: negli ultimi anni ha versato quasi due milioni di euro.

Gli uffici della Cooperazione Italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri contribuiscono poi ad organizzare, assieme al WFP che gestisce la base di Brindisi, molti voli di aiuti in caso di calamità. Per il terremoto del 2005 in Pakistan, ad esempio, in due giorni da Brindisi erano partiti sette voli umanitari, due dei quali per conto della Cooperazione Italiana. Uno, un Boeing 747 cargo, aveva a bordo 100 tonnellate di aiuti, tra cui 40 tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico più tende, coperte, generatori e due magazzini prefabbricati. Tutto materiale da tempo stivato negli immensi magazzini dell'UNHRD.

A Brindisi la Cooperazione Italiana ha anche un suo “ufficiale di collegamento”: Giampiero Criscuolo, funzionario logistico di UNHRD e responsabile, appunto, della Cooperazione. Anche lui, come i suoi amici “field fitters”, è uno che i materiali li accompagna a “destinazione”. Negli ultimi 11 anni è stato dappertutto. “Ma non è un mestiere che si fa per soldi”, dice. “Questo è un lavoro che fai perché lo senti, lo vuoi, lo vivi. Quando penso alle mie esperienze, non ricordo i luoghi, ma ho tantissime immagini e sensazioni degli sguardi delle persone che ho incontrato. Non si vivono più i posti, ma le emozioni che ti danno”.

Ma il contributo dell'Italia va anche oltre le emergenze vere e proprie, così come quello di altri paesi per le altre basi UNHRD sparse per il mondo. Perché le catastrofi umanitarie sono come una lunga catena che non si spezza mai, nemmeno quando l'emergenza vera e propria sembra finita. Allora le organizzazioni umanitarie debbono continuare ad esserci, ad aiutare, a sostenere nella ricostruzione quando è possibile.

Oggi, guardando indietro, agli anni appena trascorsi, ripensando ai giorni spesi nei luoghi devastati del mondo, ricordando le fatiche e a volte le paure vissute, le donne e gli uomini di UNHRD potrebbero legittimamente sentirsi orgogliosi e dimostrarcelo. Ma non lo fanno. Perché non è nel loro carattere, perché quando parlano dei loro viaggi sembrano quasi stupiti che qualcuno se ne interessi. È il loro lavoro, pensano di farlo bene, e tanto deve bastare.

Semmai molti ti dicono - soprattutto i più anziani, quelli che hanno delle responsabilità nella gestione quotidiana - che si potrebbe fare di più e meglio. Ecco, pensare a come far crescere ancora di più il network, a quanti soldi servirebbero per farlo, a chi potrebbe donarli, dove sarebbe più utile impiantare un'altra base, un'antenna UNHRD. Ad esempio, andare alle isole Canarie, da dove diverrebbe più semplice e veloce reintegrare i beni spediti da Accra o da Panama. Questo progetto è diventato realtà nel 2012, grazie al sostegno del governo spagnolo. Sorge, infatti, a Las Palmas il più recente tassello di un network di Basi UNHRD che, come in un "pronto soccorso" umanitario, è tanto più rapido ed efficace quanto più è vicino alla gente che attende di essere soccorsa.

# Un polo per le emergenze

## Intervista a Elisabetta Belloni

Direttore generale per la Cooperazione Italiana allo Sviluppo

### **Come è stata presa la decisione di sostenere la base UNHRD ed ospitarla a Brindisi?**

L'Italia aveva già fatto la scelta di ospitare il cosiddetto "polo agroalimentare" di cui fa parte il WFP, una delle agenzie più esposte sul fronte dell'intervento umanitario. Cercare di ospitare in Italia anche una sede operativa, con risorse tecniche e logistiche, per far fronte alle emergenze umanitarie è stata una scelta logica e conseguente. Tra l'altro l'Italia ha una tradizione ormai consolidata di capacità di risposta alle crisi, che tutto il mondo ci riconosce. Brindisi è particolarmente adatta a questo ruolo: è un porto, utilissimo per il trasporto di prodotti d'emergenza, sanitari e alimentari. Ha un aeroporto, fondamentale per raggiungere le destinazioni più lontane e per rispondere rapidamente all'emergenza. Inoltre, la scelta italiana è stata quella di creare un vero e proprio hub, in grado di ospitare un deposito, un centro logistico e uno di peacekeeping. Il nucleo iniziale, negli anni, si è trasformato in una struttura sempre più articolata, si è aggiornato per adattarsi alle nuove esigenze. E oggi mi sento di affermare che la scelta di offrire questo tipo di servizio è stata abbastanza lungimirante. Come rispondere alle emergenze, siano esse causate da disastri naturali o da conflitti, è un tema molto attuale e Brindisi è attrezzata, con il deposito e con le capacità logistiche, a rispondere in modo diversificato a questa sfida. Le sinergie esistenti, cioè il poter usare quello che serve con geometrie variabili a seconda delle diverse situazioni, si sono rivelate preziose.

## **Secondo Lei, quali sono stati gli obiettivi più importanti raggiunti da UNHRD e voluti dall'Italia?**

Credo che l'obiettivo raggiunto sia stato, prima di tutto, quello di avere reso UNHRD di Brindisi un punto di riferimento qualificato per ogni tipo di emergenza. Non è un caso che si sia deciso di replicare questa esperienza in altre parti del mondo. Nella logica della geometria variabile di cui parlavo prima, ai fini di meglio rispondere alle emergenze umanitarie è utile suddividere il mondo in aree nelle quali installare delle potenziali "Brindisi bis". Il fatto che questo stia accadendo dimostra che Brindisi ha funzionato, ed è diventato un punto di riferimento. Lo è, moltissimo, anche per l'Italia che cerca di valorizzare tale ruolo per offrire al sistema "umanitario" quella capacità operativa e quelle competenze di gestione dell'emergenza che altrimenti dovrebbero essere create ex novo. Da questo punto di vista, mi sembra che l'obiettivo sia stato pienamente raggiunto. Brindisi è un punto di riferimento, del quale noi ci avvaliamo sul piano bilaterale. Ma che promuoviamo anche a livello internazionale, non limitandone l'utilizzo solo alle funzioni legate all'attività del polo onusiano romano. In realtà, dai trasporti umanitari agli aiuti sanitari e alimentari fino al peacekeeping, a Brindisi si concentra una capacità gestionale dell'emergenza utile per un'intera area geografica. È altrettanto evidente che per intervenire in aree molto lontane da Brindisi è stato indispensabile replicare tale esperienza altrove.

## **Che impatto ha avuto per l'Italia il fatto di ospitare una struttura come quella di Brindisi?**

La scelta di Brindisi, come dicevo, non è stata casuale. Oltretutto UNHRD ha saputo evolversi, per poter soddisfare le esigenze di risposta a crisi che, non dimentichiamolo, sono andate cambiando nel corso degli anni. Credo che la sensibilità che c'è oggi, nel sistema delle Nazioni Unite, nella risposta alle crisi, così come la capacità nazionale, siano molto maggiori rispetto al passato. Quindi, avere un centro come Brindisi è ancora più un valore aggiunto rispetto al passato. Purtroppo, non si conosce a sufficienza la capacità di Brindisi. Non mi riferisco agli addetti ai lavori che sanno come utilizzarla al meglio ma all'opinione pubblica a cui andrebbe spiegato più in dettaglio cos'è questa struttura e a cosa serve questa specializzazione, costruita nel corso degli anni. Ciò aiuterebbe anche gli altri paesi, specie dell'Unione Europea, ad avvalersi sempre di più di questa struttura ormai consolidata.

## **Come governo ospite, quale evoluzione auspicate per UNHRD nei prossimi 10 anni, e quale dovrebbe essere il ruolo del governo italiano in questo processo?**

Come sempre si lavora su diversi fronti. Negli ultimi anni è cresciuta la fiducia nelle capacità di diversi soggetti di gestire le crisi. Inevitabilmente questi stimoli hanno sollecitato un'esigenza di maggiore operatività in un settore destinato a rafforzarsi sempre più in futuro. Le crisi continueranno a presentarsi, sia quelle

causate dalla natura che dai conflitti. Ci sarà un bisogno crescente di operare sul fronte umanitario, o di peacekeeping o con interventi puntuali anche nelle fasi di stabilizzazione. Uno sguardo lungimirante non può che immaginare un rafforzamento ulteriore del centro di Brindisi anche se la crisi finanziaria, nella quale tutti noi viviamo, ci impedisce di prevedere interventi immediati molto incisivi. Dal mio punto di vista sarebbe auspicabile che Brindisi si specializzasse non solo nei trasporti e nello stoccaggio, ma che divenisse un centro operativo logistico di più ampio respiro, capace di imporsi in Europa e Nord Africa, fornendo una serie di servizi aggiuntivi: dalla ricerca sul mercato delle materie da trasportare ai servizi sanitari. Le idee sono molte, l'Italia ma anche il sistema delle Nazioni Unite, hanno risorse limitate e, tuttavia, bisogna continuare a lavorare in questa direzione.

**Ha qualche altra raccomandazione, suggerimento o commento ulteriore da fare?**

Sì, c'è un ultimo punto sul quale riflettere: la necessità di offrire servizi anche agli operatori umanitari che in un contesto integrato possono usare la rete UNHRD come uno strumento che garantisce coerenza ai diversi interventi. Il fatto di avere un punto di riferimento potrebbe fare sì che poi tutti convergano su questo centro.

# Immagini fotografiche del Network UNHRD

Subang. Il nuovo deposito UNHRD, con gli uffici e le aree per la formazione del personale messi a disposizione dal governo malese.

UNHRD Subang





Aeroporto di Brindisi.  
Operazione di carico di aiuti  
umanitari della Cooperazione  
Italiana allo Sviluppo. Il carico  
è destinato alle operazioni di  
soccorso alle popolazioni del  
Corno d'Africa, durante la crisi  
del 2011.



WFP/Rein Skullerud

Nel deposito di Brindisi, la squadra UNHRD è al lavoro e movimenta tonnellate di cibo pronto per le emergenze.



Operazione di carico a Brindisi. L'aereo è pronto al decollo con 40 tonnellate di materiale per soccorrere la popolazione del Kenia durante la crisi umanitaria in Corno d'Africa nel 2011.



Molti aiuti destinati alle popolazioni del Nord Africa e dei paesi coinvolti nei moti del 2011 sono partiti dalle basi UNHRD di Brindisi e Dubai.





Operazioni di carico notturno, a Dubai, in risposta al terremoto del 2011 in Turchia. L'aereo trasporta tende climatizzate e altri beni di prima necessità forniti dalla Cooperazione allo Sviluppo Giapponese (JICA), da Irish Aid e da Save the Children per le popolazioni colpite dal sisma.

Nel 2001, per assistere le migliaia di famiglie afgane fuggite in Pakistan, Iran e Turkmenistan, dal deposito UNHRD di Brindisi è partito un carico di biscotti ad alto contenuto energetico. Si tratta di un alimento utile soprattutto nelle primissime fasi di un'emergenza umanitaria.



Uno stoccaggio efficiente dei beni di prima necessità è fondamentale per le operazioni di emergenza. Alla base UNHRD di Dubai, ad esempio, ogni settimana ci sono una media di venti movimenti di merci.



Materiale della Cooperazione spagnola per l'assistenza umanitaria viene trasferito, nel 2012, presso il deposito di Panama per rispondere tempestivamente alle emergenze in America Latina e nei Caraibi.



Nel deposito UNHRD di Dubai sono stoccate merci per un valore di circa 40 milioni di dollari su una superficie di 23.500 metri quadrati.

UNHRD, Panama. Personale al lavoro per spedire unità mobili per lo stoccaggio di materiale necessario ad assistere 14.000 famiglie colpite dalle alluvioni in Paraguay nel 2012.



Il devastante terremoto di Haiti, nel 2010, ha mobilitato risorse da tutto il mondo per aiutare la popolazione colpita dal sisma. Soccorsi umanitari sono partiti anche dal deposito di Accra, Ghana.





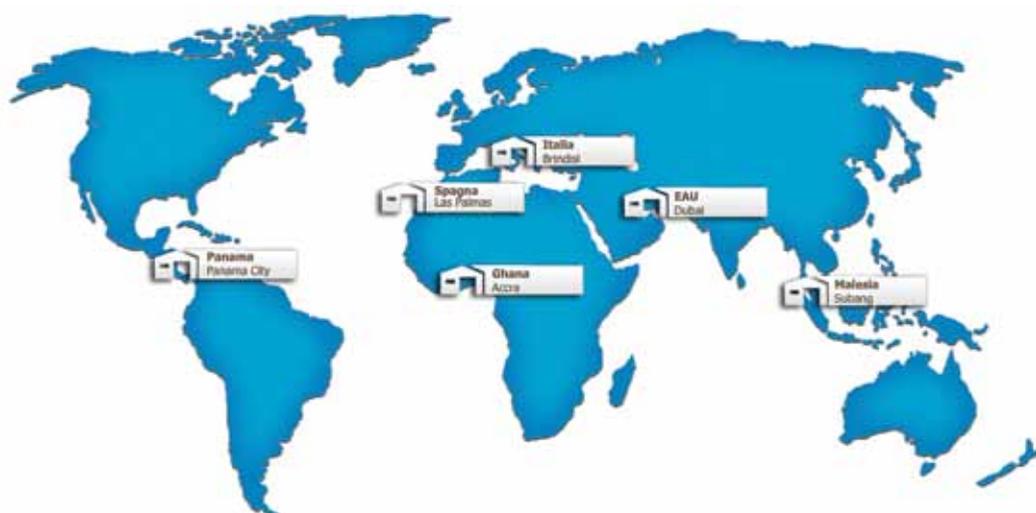
Le squadre del WFP sono al lavoro per montare una tenda per stoccare i soccorsi inviati da diverse agenzie umanitarie a Port-au-Prince, ad Haiti, colpita dal terremoto. Si tratta di beni di prima necessità partiti dalla base UNHRD di Panama.



Dopo meno di una settimana dal terremoto che ha colpito Haiti nel 2010, dei prefabbricati sono stati spediti dal Network UNHRD di Panama e installati vicino al Palazzo presidenziale per consentire al governo di riprendere le sue funzioni ed avere una sede.

# Dati e Cifre

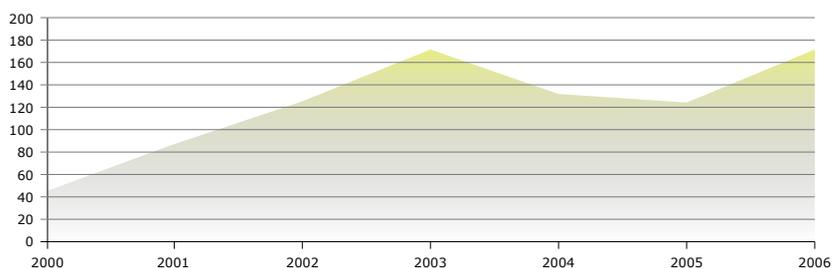
## Basi UNHRD nel mondo



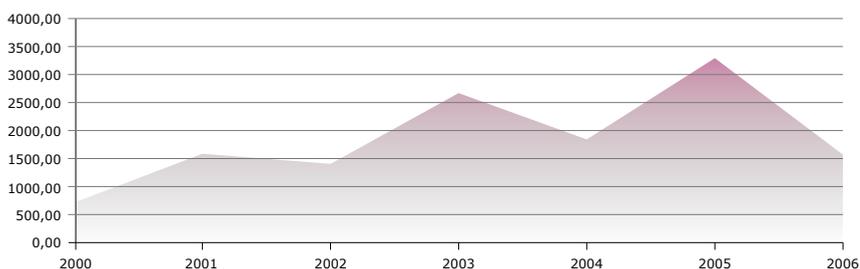
## Attività UNHRD Brindisi (2000 - 2006)

Anno	N° Spedizioni	Tonnellate Spedite	Valore Merce (USD)
2000	46	729,59	2.595.920,25
2001	86	1547,73	5.861.665,46
2002	125	1441,41	7.737.126,41
2003	174	2631,57	8.863.438,29
2004	135	1881,75	10.097.348,24
2005	126	3334,43	12.744.814,27
2006	172	1564,60	9.067.323,72

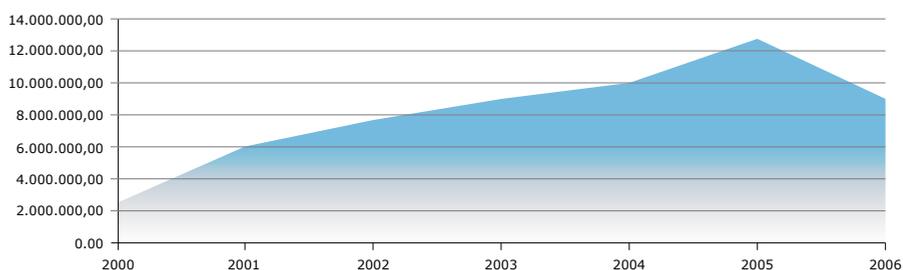
**Numero Spedizioni Brindisi (2000 - 2006)**



**Tonnellate Spedite Brindisi (2000 - 2006)**



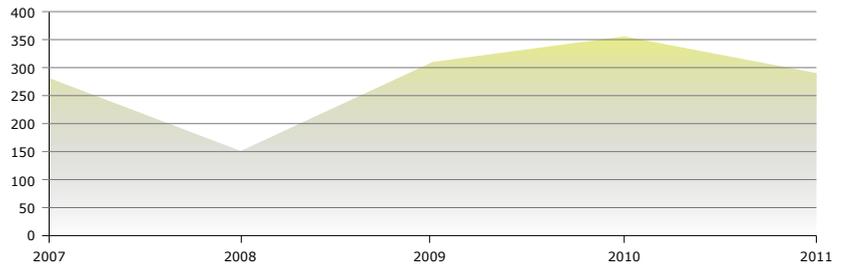
**Valore Merce Spedita in Dollari Brindisi (2000 - 2006)**



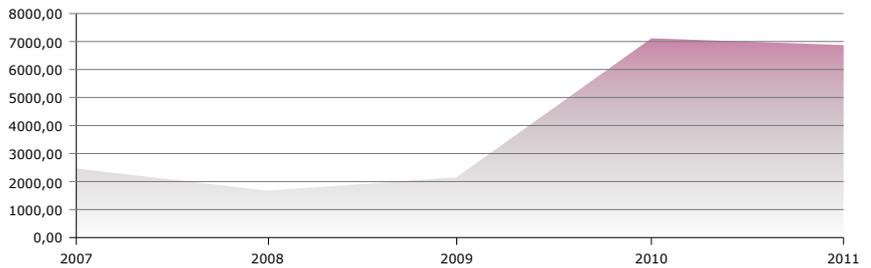
## Attività UNHRD Network (2007 - 2011)

Anno	N° Spedizioni	Tonnellate Spedite	Valore Merce (USD)
2007	286	2475,85	13.204.121,57
2008	154	1724,25	11.371.533,85
2009	305	2205,72	31.485.577,03
2010	353	7123,05	31.000.011,45
2011	287	6910,90	30.945.419,25

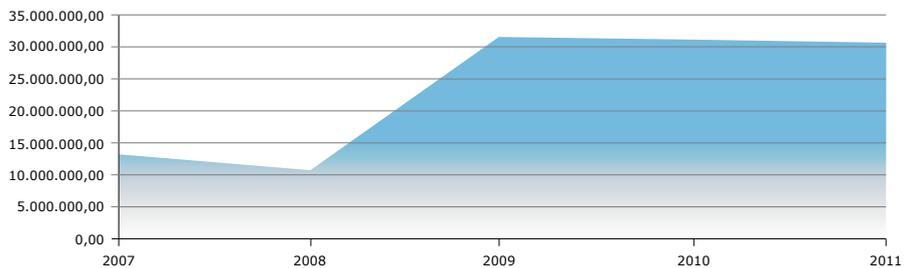
**Numero  
Spedizioni  
Network  
(2007 - 2011)**

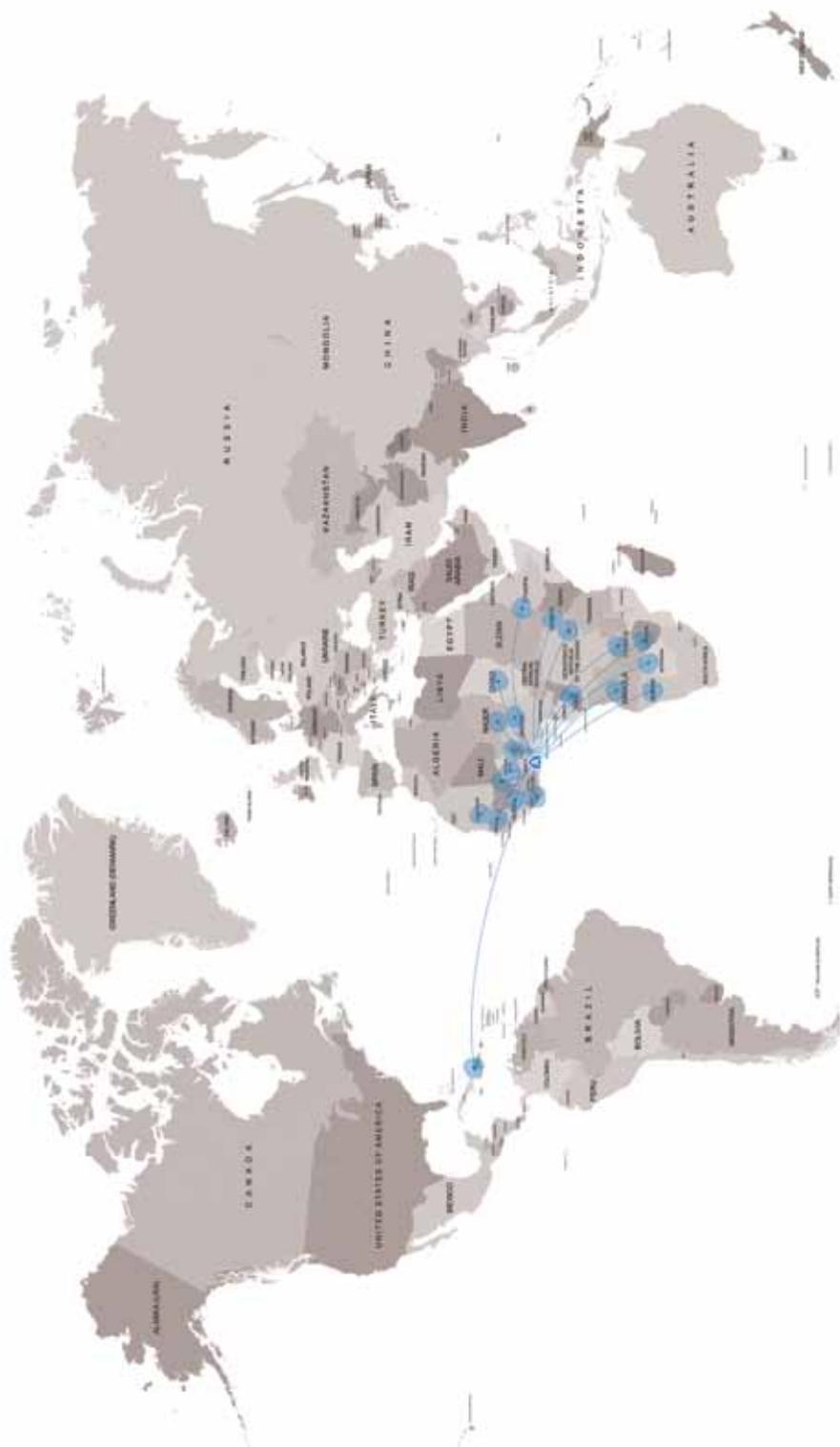


**Tonnellate  
Spedite  
Network  
(2007 - 2011)**

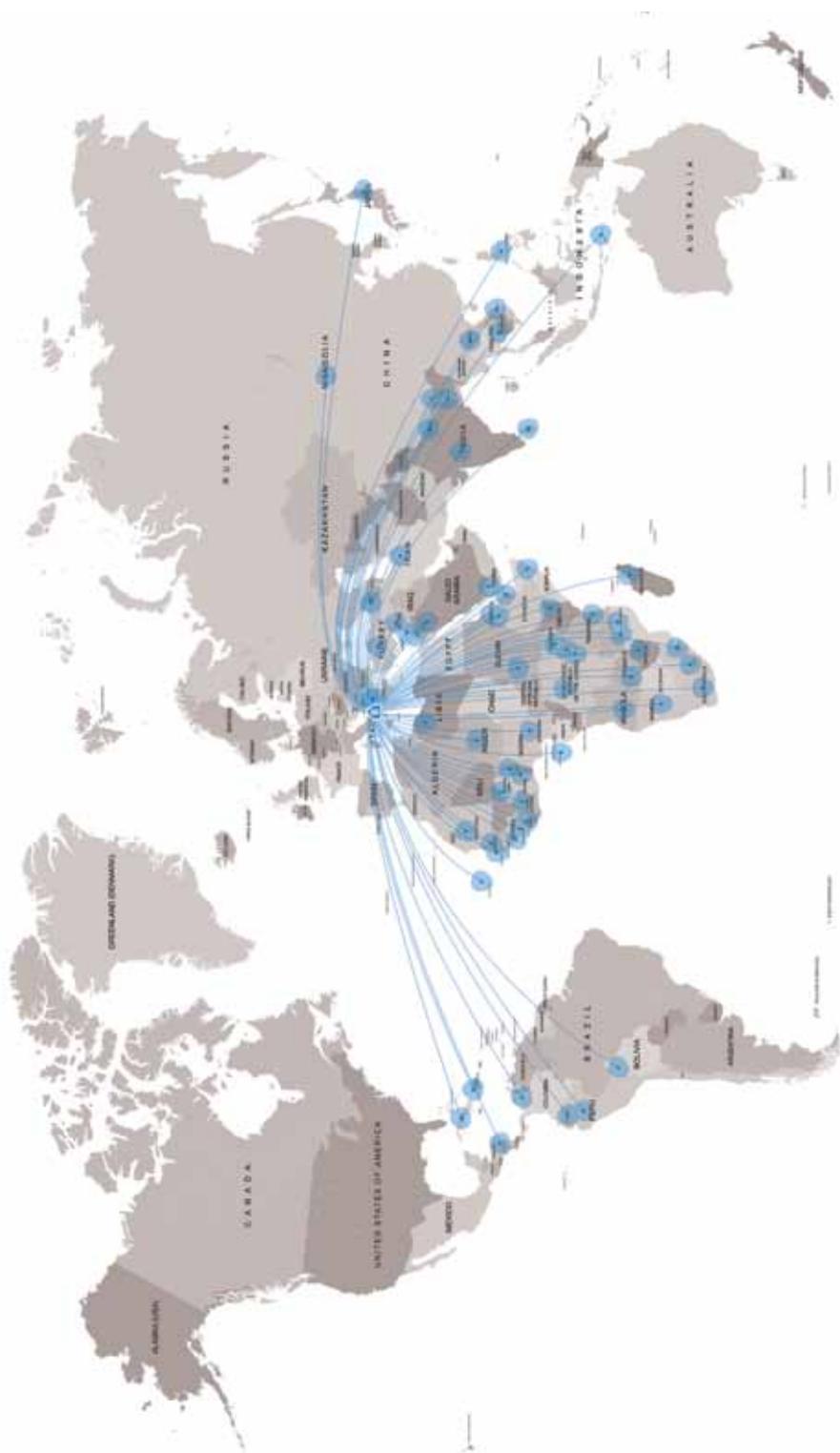


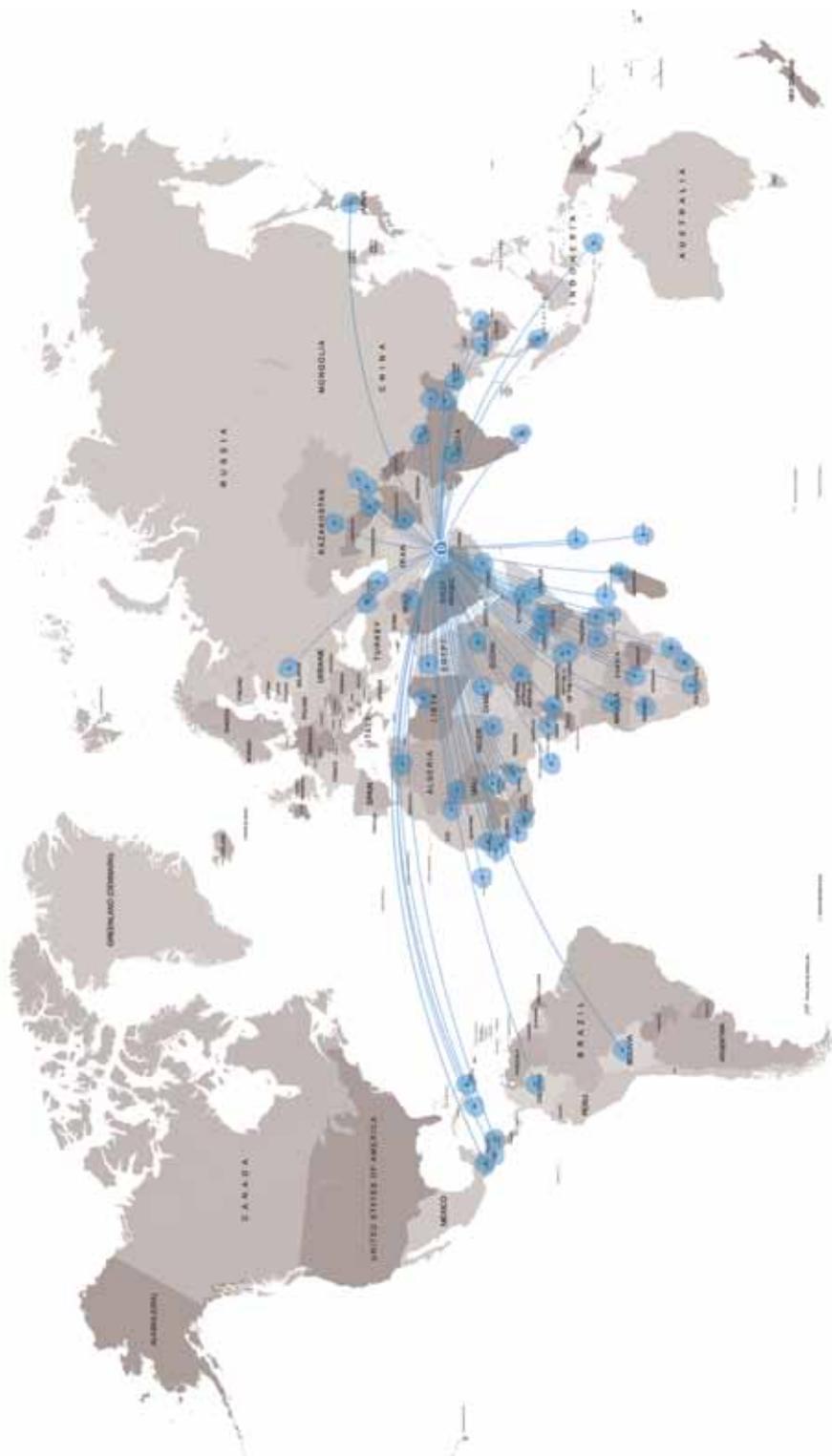
**Valore Merce  
Spedita  
in Dollari  
Network  
(2007 - 2011)**



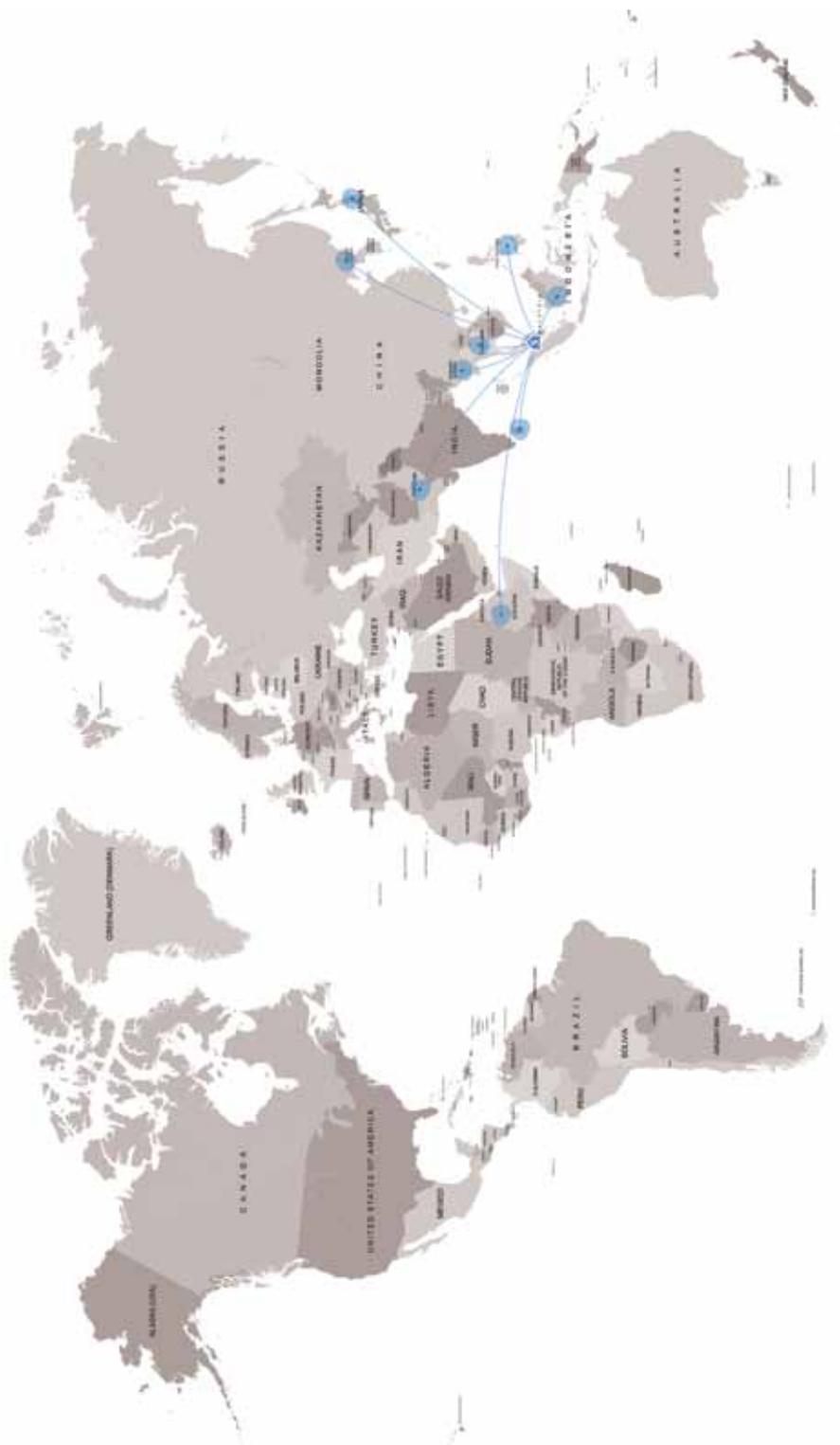


## GLI AIUTI VOLANO DA BRINDISI









# Chi utilizza il Network UNHRD

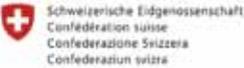
## IL MONDO DELLE NAZIONI UNITE

---

	FAO, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura
	OCHA, Ufficio per il Coordinamento degli Affari Umanitari
	OHCHR, Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani
	UNDP, Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo
	UNFPA, Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione
	UNHCR, Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati
	UNICEF, Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia
	UNU, Università delle Nazioni Unite
	WFP, Programma Alimentare Mondiale
	WHO-PAHO, Organizzazione Mondiale della Sanità – Organizzazione Panamericana della Sanità

---

## ORGANIZZAZIONI GOVERNATIVE

	AECID, Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo
	Australian Aid, Australia
	Cascos Blancos, Argentina
	CIDA, Canadian International Cooperation Agency
	Cooperazione Italiana allo Sviluppo
	ECHO, Ufficio per l'Aiuto Umanitario e la Protezione Civile della Commissione Europea
	ECOWAS, Economic Community of West African States
	CDC, Ministero degli Affari Esteri, Francia
	Irish Aid
	JICA, Japan International Cooperation Agency
	KOICA, Korea International Cooperation Agency
	MSB, Swedish Civil Contingencies Agency
	Protezione Civile italiana
	SDC, Swiss Agency for Development and Cooperation

## ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE E INTERNAZIONALI

	ACH, Accion Contra el Hambre
	ACF, Action Contre la Faim
	Care International
	Cesvi Fondazione
	Concern Worldwide
	CRS, Catholic Relief Services
	FCA, Finn Church Aid
	GMMP, Global Mercy Mission Project
	Goal Ireland
	HI, Handicap International
	IFRC, International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies
	Intersos
	IOM, International Organization for Migration
	IRC, International Rescue Committee



Islamic Relief Worldwide



Mercy Corps



Mercy Malaysia



NCA, Norwegian Church Aid



NRC, Norwegian Refugee Council



Inermón Oxfam



Qatar Charity



Save the Children



Shelter Box



Swiss Red Cross



The Johanniter International Assistance



WVI, World Vision International



WSPA, World Society for the Protection of Animals

## Chi finanzia il Network UNHRD

Il Network UNHRD è sostenuto da una molteplicità di fonti finanziarie. Tra queste vi sono: gli impegni pluriennali dei governi ospitanti e di altri donatori per la copertura dei costi correnti del Network, i contributi per specifici progetti o iniziative, gli introiti generati dalla fornitura di servizi a quanti usufruiscono del Network.



Australia



Canada



Comunità Europea



Emirati Arabi Uniti



Francia



Ghana



Grecia



Irlanda



Italia



Malesia



Norvegia



Paesi Bassi



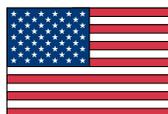
Panama



Spagna



Svezia

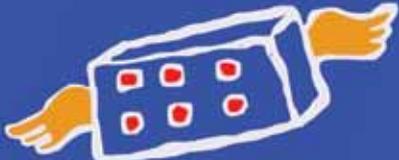


Stati Uniti  
d'America

**Giuliano Gallo** è laureato in Scienze Politiche ed ha iniziato a fare il giornalista nei primi anni Settanta. Ha lavorato a Panorama, a Il Giorno e per 25 anni a Il Corriere della Sera. Nel 1977 è diventato inviato speciale e ha seguito gli eventi internazionali più importanti degli ultimi decenni. Dalla metà degli anni Novanta si è occupato dei conflitti scoppiati in molti paesi, tra i quali: Balcani, Timor Est, Israele, Afghanistan, Iraq, Libano. Ha vissuto in Afghanistan, in Libano e in Iraq. Ha viaggiato molto anche in Africa e in Estremo Oriente, sempre impegnato a coprire le emergenze umanitarie e i conflitti.



NOI SIAMO

I  MAGAZZINI

LE  NAVI

GLI  AEREI

gli aiuti  
volano  
da

**UNHCR**

## **Come contattare il network UNHRD**

### **UNHRD Support Office**

UNHRD c/o Aeroporto Militare "O. Pierozzi"  
Via U. Maddalena 54, 72100 Casale Brindisi – Italia  
Tel: +39 0831.506650 – Fax: +39 0831.506649

### **UNHRD Coordination Office**

UNHRD c/o Programma Alimentare Mondiale  
Via C. G. Viola 68-70, Parco de' Medici, 00148 Roma – Italia  
Tel: +39066513 2441/2808 Fax: +390665132845

UNHRD Accra: +233 302 770051  
UNHRD Brindisi: +39.0831 506650  
UNHRD Dubai: +971 4 3682302  
UNHRD Las Palmas: +34 928 275402  
UNHRD Panama: +507 317 6319/32  
UNHRD Subang: +603 7846 0918

[www.unhrd.org](http://www.unhrd.org)

**Il WFP è la più grande agenzia umanitaria del mondo e l'organizzazione delle Nazioni Unite che combatte la fame nel mondo. Ogni anno, in media, il WFP fornisce cibo ad oltre 90 milioni di persone in più di 70 paesi.**

[www.wfp.org/it](http://www.wfp.org/it)  
[www.wfp.org](http://www.wfp.org)

**On Twitter:**

 [@wfp\\_it](https://twitter.com/wfp_it)

 [@wfp](https://twitter.com/wfp)

**On Facebook:**

 [Programma Alimentare Mondiale](https://www.facebook.com/ProgrammaAlimentareMondiale)

 [World Food Programme](https://www.facebook.com/WorldFoodProgramme)



**UNHRD** *Humanitarian  
Response Depot*

Novembre 2012